

MAI TACCI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 432.434 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - A ricordo del collaboratore stretto Dino De Meo - In redazione Rodolfo Tani - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

A Rimini il 18 e 19 maggio il XVII Raduno

Quando il 17 porta fortuna

Avevo capito male...

Per abitudine, non dico mai, a chi mi riferisce qualcosa, che non ho capito perché lui si è spiegato male, ma questa volta avrei avuto voglia di discuterne, poiché quel che avevo inteso mi aveva per qualche tempo lasciato, come si dice? di stucco? di gesso? di ghiaccio? Beh, peggio!

Avevo capito male e subito mi scappava dalla penna un "Invito a dimenticare".

Raduno N.ro 17 a Roma. Non ho niente contro Roma, ma come dimenticare che ai raduni n.ro 7 e n.ro 14 ci trattarono come nemmeno a Barentù o a Godofelassi ci avrebbero trattato, come dimenticare che il magnifico Roby, sempre armatissimo di frecce al suo arco si barricò dietro ad un "complimenti per la trasmissione" per non trascendere.

Poi la telefonata chiarificatrice del "sognordirettore": non hai capito, come si dice? un tubo? un accidente? Beh peggio!

Non ho discusso, mi sono placato: RIMINI.

Non è assolutamente vero, ci tengo a dirlo, che io prediligia Rimini perché risiedo nelle vicinanze. Ho persino sostenuto l'idea di Carmelo Geraci per incontrarci a Taormina e mostrato entusiasmo allorché Marcello mi accennò la probabile candidatura di San Benedetto del Tronto, località che, pressappoco, come Roma, è equidistante per tutti i partecipanti. Così, con passo di pellegrino, mi sono recato all'Hotel Punta Nord di Torre Pedrera a contrattare e tirare sui prezzi come un levantino.

Alce

- pernottamento e prima colazione in doppia L. 52.500

- pernottamento e prima colazione in singola L. 63.000

- pernottamento e prima colazione in doppia uso singola L. 73.500

- pasto disgiunto L. 31.000 ognuno bevande comprese.

Il costo del galà per coloro che non saranno in pensione, costerà L. 46.000 (vedere menù che segue) mentre il pranzo della domenica per coloro che non sono in pensione costerà L. 38.000.

Alla cena del sabato sera galà, serviremo:

Aperitivi al gran buffet

Bresaola con erbe aromatiche e caprino

Tagliolini cozze e gamberi

Cappello del pastatore, burro e oro

Spiedini di scampi e calamari

Arrosti di vitello

Contorni vari

Dolce

Spumante, caffè e digestivi

Vini doc e minerali

Allieterà la serata l'orchestrina i "Lord".

(segue a pag. 8)

Ad Anna Maria

Di solito i raduni rappresentano l'incontro di vecchi amici che hanno vissuto, studiato, lavorato sotto il cielo azzurro dell'Eritrea. Un incontro sempre più atteso, sempre più desiderato, che si rinnova ogni anno con il solito meraviglioso entusiasmo.

Mi è venuta l'idea di allargare un momentino gli orizzonti di questi incontri con qualche iniziativa. Per esempio quella di dedicare i prossimi raduni a personaggi noti asmarini, di quelli per intendersi, che si sono fatti onore in qualsiasi campo, in qualsiasi attività.

Osannare i vivi lo lascio fare ai politici ed evito così eventuali richieste o pressioni che sarebbero antipatiche. Mi è sembrato quindi giusto rendere omaggio a coloro che ci hanno preceduto nel famoso "paradiso degli asmarini".

(segue a pag. 8)

ma, l'essenziale è capirsi...

Sì, caro Cesare, questa volta, per fortuna, hai capito proprio male. Dico "per fortuna" perché tornare a Roma, dopo le esperienze passate, poteva provocare quel malcontento e quella delusione che i partecipanti provarono nei due "famigerati" raduni.

Invece anche quest'anno TUTTI A RIMINI, al Punta Nord che l'anno scorso definii la nosta "Casa dei Raduni".

Ti siamo quindi tanto grati per il tuo interessamento e per quanto hai potuto ottenere grazie alla tua abilità di "levantino" e ringraziamo anche il Cav. Giovanni Semprini, proprietario dell'hotel, che considerandoci ormai suoi affezionati habitués, ci ha inviato il seguente fax:

Egregio Prof. Marcello Melani
Siamo lieti di potervi mettere a disposizione il nostro Hotel Punta Nord per i giorni 18 e 19 maggio p.v. con i servizi come al solito. I prezzi che possiamo praticarvi sono i seguenti:

- pensione completa dal sabato sera alla domenica dopo pranzo, galà, orchestra e SIAE compresi è di L.115.500 per persona in camera doppia, mentre la pensione completa per eventuali altri giorni costerà lire 73.500 sempre in camera doppia.

In occasione del Raduno degli asmarini:

"Omaggio ad Anna Maria Miseroocchi"



Roma Maggio 1978. Annamaria con Vezio Magherini, Cinirella e altri al pranzo del IV Raduno degli asmarini.

amici miei Asmarini che si fanno onore

I commenti su fatti recenti in un "bimestrale" come questo, che esce anche ogni 4 mesi con "recuperi" di numeri doppi, sono fatalmente destinati a scade- re. Per questo cerco, fin che posso, di evitarli, a meno che le cose siano tanto importanti da non poterle tacere.

Come è il caso della guerra del Golfo, conclusasi in breve tempo con la sconfitta di Saddam, come era inevitabile e auspicabile, nonostante che da noi, qualcuno "tifasse" proprio per lui. Ed ora, come tutti i dittatori, anch'egli dovrà dar conto delle sue azioni al popolo che si è finalmente svegliato.

La volta scorsa a questo discorso c'ero arrivato per affrontare quello "eritreo". Ora che è venuta la voglia a tutti di far rispettare tutte le risoluzioni dell'ONU, certamente sarà il caso di interessarsi anche della risoluzione che prevede l'autonomia dell'Eritrea decretata dall'ONU quasi quarant'anni fa e "cancellata" dall'Etiopia.

Ora è il momento di darsi da fare.

Ed ora c'è anche l'emergenza "albanesi". Una massa di povera gente che, stanca del "paradiso dei lavoratori" ha deciso di fuggire in massa per... l'inferno. Non è una battuta, ma con la lentezza del Governo italiano e con l'effettiva difficoltà di soddisfare in poche ore le esigenze di ventimila profughi, si può ben parlare di inferno.

Ma un "esempio" di solidarietà umana ce l'ha data la Svizzera che ha "espulso in Italia" 45 profughi albanesi che erano riusciti a introdursi. Magari se vi si rifugiassero Saddam Hussein, con i tesori che ha depositato nelle banche elvetiche, lo ospiterebbero volentieri, se non fosse per il fatto che si è un pò troppo "sputtanato".

Ma veniamo alle cose allegre.

Come vedrete, anche quest'anno il nostro raduno si svolgerà a Rimini. Stesso posto, stesso Hotel, stessa spiaggia e stesso mare..... Ma in fin dei conti è il più economico, il più accogliente, il più... dove si mangia meglio, il più... dove si sta bene e, cosa di non poco conto, di cui "quasi" nessuno si lamenta. Ci vedremo quindi il 18 maggio. Questa volta, libero da impegni scolastici, sarò già lì il 17 ad aspettarvi. A presto!

Come tutti sanno il Mai Tacli viene inviato a "tutti" gli asmarini dei quali possiedo l'indirizzo e a quanti me lo richiedono e me lo richiederanno.

Annualmente chiedo un contributo (L. 15.000) alle spese di composizione, carta, stampa e distribuzione che, per la verità, la maggior parte mi invia più o meno regolarmente.

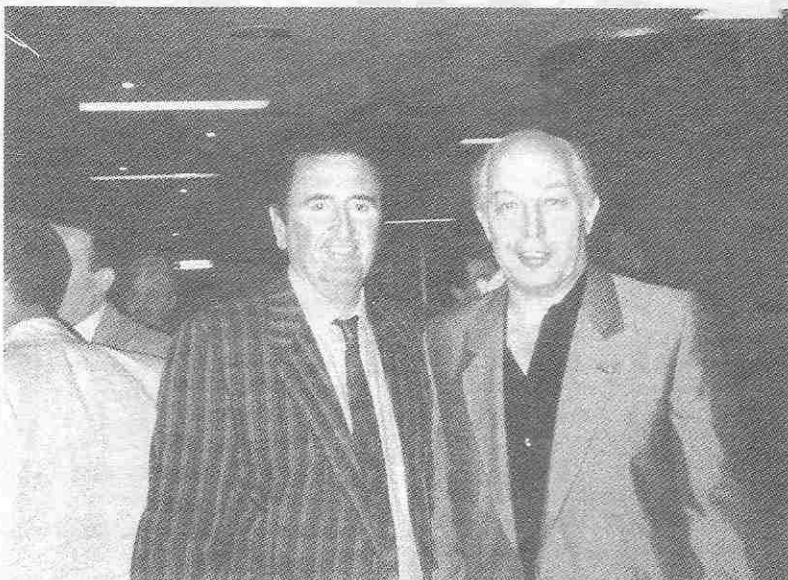
Da tre anni ho provveduto a prendere nota di tutti coloro che hanno inviato il contributo, hanno scritto, si sono, insomma, fatti vivi almeno una volta.

Di alcuni non ho mai avuto notizia anche se mi auguro stiano bene in salute, ed è ciò che più conta.

Poiché è più che probabile che il giornale non arrivi più ai destinatari perché hanno cambiato indirizzo, o per qualche altra ragione, fra un paio di numeri cesserò l'invio, prontissimo a riprenderlo nel momento in cui si faranno vivi in qualche modo.

Questo naturalmente, per risparmiare denaro per la carta, stampa, spedizione ecc.

Una citazione, questa volta, per i dit-



Massimo Fenili e Renato Rinaldini.



Massimo Fenili e Remo Girone.



Gianni Bisiach con Andreotti e Schlesinger

tori, in riferimento a quello "di turno". E' una citazione attribuita a Churchill in "While England Slept". "I dittatori cavalcano tigri dalle quali non osano smontare. E le tigri cominciano ad aver fame..."

Marcello Melani

Massimo Fenili

L'arcinoto Massimo Fenili, re del Bowling, è stato recentemente eletto Vice-presidente della "Associazione Nazionale Centri Bowling italiani" e, pensiamo, che sia raro trovare una persona più adatta di lui a ricoprire incarichi di grande prestigio in quel settore. È con lui, nella foto, un altro asmarino, Renato Rinaldini, anche lui eletto Consigliere della suddetta Associazione.

Remo Girone

Ed ecco ancora Massimo Fenili con l'ennesimo asmarino "doc" Remo Girone, il famosissimo "Tano" delle "Piovre". Pensiamo, con un certo orgoglio, che sia attualmente uno degli attori più amati dagli italiani e... più adorato dagli asmarini! I due si sono incontrati a Viareggio durante il recente "Festival del Cinema 1991"

Umberto de Stefanis



Dal mensile "Azzurro" che l'amico Ciro Migliore pubblica in Sud Africa da vari anni, e che cortesemente ci invia in omaggio, apprendiamo che un altro asmarino si è fatto, e si sta tuttora facendo onore a Johannesburg. Si tratta di Umberto de Stefanis, nato all'Asmara il 28 gennaio 1941. Si diplomò ragioniere al Bottego, ed insieme al cugino Luciano Valenti ed all'amico Gaetano Giudice, fondò la D.V.G., una Ditta di costruzioni stradali.

Dopo la scissione della società, varie peripezie, viaggi e permanenze nelle più disparate località, oggi Umberto de Stefanis è titolare di una grossissima azienda nel Sud Africa nel settore delle opere di urbanizzazione primaria, nei trasporti, nelle proprietà immobiliari e, recentemente, nella tecnologia laser.

Attualmente è coadiuvato dalla moglie, Sig.ra Adriana Valente, e dal cognato Giovanni Architto, anche lui asmarino. Ci piace ricordare la scritta di una targa che troneggia sulla scrivania di Umberto "Se vuoi vivere come un re, devi lavorare come uno schiavo".

sidente" biografia del Presidente John Kennedy, sul quale Bisiach ha anche realizzato un film nel 1968.

E chi ce le presta le parole per congratularci con tutti questi amici famosi?!
erreti

Gianni Bisiach

In questa foto vediamo Andreotti e Schlesinger che stanno congratulandosi con il maitacliasta, anche lui asmarino, Gianni Bisiach (conduttore di "Radio anch'io" sia in TV che in Rai) durante la presentazione del suo volume "Il Pre-

Il cormorano del Golfo La notte dei guerrieri



Penso che a guerra conclusa mi sarà difficile, come del resto lo sarà a tutti, scrolarmi di dosso certe immagini.

Ne sono certo perché, a volte, quando un libro, un giornale, un film, un riferimento mi rievocano la guerra precedente, l'immagine che più mi torna alla mente è quella delle teorie di bambini avviati ai forni crematori, anzi l'immagine dei loro occhi, che a quei bimbi erano rimasti soltanto quelli: gli occhi, urlanti si paura, ma anche incredulo stupore.

La guerra in corso, ancor più ricca e fatta di immagini, mi chiedo, come la ricorderò. Quale sarà appunto l'immagine che più mi si ripercuoterà dentro.

Mi perdonino gli uomini, cioè i protagonisti, gli strateghi, i combattenti, i profughi, le madri e le spose piangenti nelle case e sui moli, i prigionieri plagiati, i vinti e i vincitori, che si ha un bel dire che non ve ne potranno essere, se non saranno le loro immagini a scorrermi imperiture negli occhi e nella memoria, o particolarmente una sola di esse, emblematica, come ancora lo sono gli occhi immensi di quelle creature di mezzo secolo fa avviate ai forni.

Quale sarà allora questa immagine? Sarà, ne sono sicuro, l'espressione dello stupore, dell'inspiegabilità l'immagine di chi avrebbe certamente dimostrato minor stor-

dimento se avesse dovuto patire calamità naturali, quali uragani apocalittici, terremoti, maremoti, eruzioni di mille crateri, scontri di astri o di pianeti, piogge di meteoriti e non calamità artificiali, provocate dall'uomo.

Sarà l'immagine del vero protagonista ad oggi, lui, quel cormorano lucido di petrolio a rimanere con me per sempre, il suo battere di ali, pesante, impossibile, il suo affondare in una nauseabonda fanghiglia, la sua ricerca disperata delle chiare acque di sempre. Dove sono finite, si sarà chiesto, le placide onde e le morbide schiume accarezzanti le sue piume?

Se fossi un insegnante di scuola ai miei allievi detterei oggi stesso questo tema: "Il cormorano del Golfo". Gli svolgimenti costituirebbero una miniera di sensazioni. Non faccio parte di nessun gruppo o associazione per la tutela dell'ambiente o per la protezione degli animali, perché per provare quello che ho provato io, ciò che mi ha suscitato dentro, ciò che ha saputo dirmi, e che mi auguro abbia saputo dire a tutti, il cormorano del Golfo, non ritengo siano indispensabili una iscrizione e una tessera.

CESARE ALFIERI

(Da "La Gazzetta di Forlì" del 1° Febbraio 1991).

Durante la guerra d'Etiopia, nel 1935, erano sorti ad Asmara e dintorni diversi ospedali militari, ognuno dei quali era contraddistinto da un numero. Quello costruito a Amba Galliano era conosciuto come l'ospedale "77" e era costituito da una serie di lunghi padiglioni in muratura con il tetto in lamiera e il padiglione interno in tela.

Una volta finita la guerra d'Etiopia, l'ospedale era stato chiuso. Una parte dei padiglioni era stata adibita a magazzini per materiale militare e una parte, attraverso non so quali vie, era stata presa in consegna dalle suore Comboniane della Nigrizia che vi avevano fondato l'istituto "Sacra Famiglia" con tanto di asilo nido e collegio.

Un padiglione ospitava i maschietti — circa una sessantina — e un altro le femmine un po' meno numerose. Altri padiglioni servivano per la mensa, il parlatorio, le aule per la scuola, l'alloggio per le suore, la cucina e i servizi. Un po' più distaccato dagli altri, c'era un padiglione che le suore utilizzavano come pensionato per uomini soli.

La maggior parte degli ospiti del collegio erano bambini che non superavano gli 8/9 anni d'età; io avevo allora 11 anni ed essendo uno dei più anziani mi ero trovato a essere considerato un po' come il "capo" di una banda costituita da una decina scarsa di ragazzini. Fra essi ricordo: Giorgio Volpini (toscano), Mario Fiachetti, Salvatore Spina (Siciliano), Claudio Valentino, Salvatore Trovato, Raffaele Giansante (di Pescara), Carlo Monti (Piemontese), Franco Tabasso ed altri di cui mi sfugge il nome.

Per quanto possa sembrare incredibile, la nostra banda, per i suoi giochi, non utilizzava armi giocattolo come si conviene a bambini di quell'età, ma eravamo letteralmente armati sino ai denti. Il nostro arsenale era costituito da due mitra Beretta, diversi fucili 91, moschetti da cavalleria con baionetta incorporata, qualche pistola automatica e un paio di rivoltelle calibro 9, il tutto corredato da relative munizioni. A completare la nostra "capacità di fuoco" vi erano alcuni tascapani pieni di bombe a mano del tipo Balilla. Ah!... dimenticavo di aggiungere all'elenco una mezza dozzina di candelotti di dinamite avvolti in una speciale carta oleata, che venivano da me gelosamente custoditi... nel materasso su cui dormivo i miei tranquilli sonni di guerriero in erba! Se penso che a volte basta un pò di calore per fare esplodere la dinamite...!

Vi domanderete come fosse possibile che bambini di 10 - 11 anni fossero in possesso di tante armi, e ve lo spiego. Alla fine del 1940, essendo la situazione sul fronte di guerra sempre più critica per le nostre truppe a causa dei ripetuti sfondamenti del fronte stesso da parte delle armate inglesi, molti Ascar eritrei, pur di non cadere in mano al nemico ripiegavano verso l'altipiano e la maggior parte di essi cercava scampo a Asmara, ma prima di entrare in città si liberava dell'ormai inutile fardello delle armi e munizioni.

Uno dei luoghi preferiti per buttare le armi, e a volte perfino le divise, era un boschetto di eucaliptus impiantato dalla forestale ai margini della strada che da Cheren portava a Asmara e, siccome questo boschetto confinava con il nostro collegio, per noi ragazzini era piuttosto facile eludere la sorveglianza delle suore, scavalcare il muro di cinta e, dopo un'incursione nel bosco, tornare con ma-

teriale "interessante".

Il nascondiglio per le nostre armi ci veniva fornito da un vecchio rifugio antiaereo scavato nei primissimi giorni di

(segue a pag. 4)



CARAVANSERRAGLIO

Il modo di esprimermi scrivendo mi ha sempre portato a ricercare il lato comico delle cose e dei fatti, anche di quelli, se non proprio tragici, almeno molto seri. Ma oggi mi è difficile rimanere Alce. La guerra! Non ci si pensava più e spero che quando queste note appariranno ai lettori tutto si sarà ricomposto, ma certamente non dimenticato.

Voglio, una volta tanto, apparire serio e pregare la premiata Ditta Melani di dare spazio in altra pagina di questo Mai Tacli a un mio pezzo, anche se non esclusivo, intitolato "Il cormorano del Golfo", pubblicato il primo febbraio scorso su "La Gazzetta di Forlì", quotidiano a cui collaboro fino dalla sua nascita.

Perché? Ma perché (e qui plagio l'indimenticabile Giovannino Guareschi che, di lettori extrafamiliari diceva di averne una dozzina) i miei tre o quattro lettori, non consanguinei nè affini, lo hanno trovato buono o, al limite, meno peggio di tutta l'altra roba, a mia firma, che giornali e riviste si degnano distratamente di accogliere.

Insomma, ne vado fiero per aver detto del cormorano, poi inevitabilmente assunto ad emblema del maggior disastro ecologico fin qui registrato, per avere espresso immediatamente le sensazioni che l'animale ha suscitato in me a prima vista, detto della cosa con anticipo su molte fonti di informazioni. E mi si perdoni la boria.

Poi, guerra o non guerra, ritorno Alce e cerco, se non di ridere, di stare sul leggero. È lo "zapping" che frega. Zapping è il nuovo termine adottato per indicare la fregola che ci prende quando abbiamo tra le mani il telecomando. Così che a tenerci informati, di questi tempi, non è un solo telegiornale, ma otto o nove pezzi di telegiornali. E ve ne fosse uno che dicesse le stesse cose; meglio, che desse gli stessi numeri.

Infatti, mentre per RAI UNO i prigionieri iracheni catturati quel giorno sono 20, per RAI DUE sono trenta (pare un'offerta speciale di un supermercato). Così la potenzialità bellica di Saddam, che secondo Studio Aperto, trasmissione condotta dal riapparso e un pò imbranato Emilio Fede, è del 40% mentre per RAI TRE è del 25%, anche meno.

Guerra tecnologica, immagini che sconvolgono, Scud, Patriot, eccetera. Avrei voglia di inneggiare alla stampella di Enrico Toti.

Però la cosa che mi lascia di stucco, di ghiaccio per cadere nel peggio, la cosa che, come direbbe Beppe Grillo, mi fa impazzire, è la chiarezza delle intenzioni, i piani strategici dichiarati. Faremo

(segue a pag. 8)

HA RIAPERTO LA SALA FEBO!

La notte dei guerrieri

(segue da pag. 3)

guerra. Questo rifugio era costituito da una specie di trincea profonda due metri e lunga una ventina con una copertura di lamiere ondulate e terriccio di riporto. Un altro rifugio in cemento armato, più ampio e più profondo, era stato scavato alla fine del 1940. I candelotti di dinamite erano stati da noi sottratti proprio in occasione di quest'ultimo scavo.

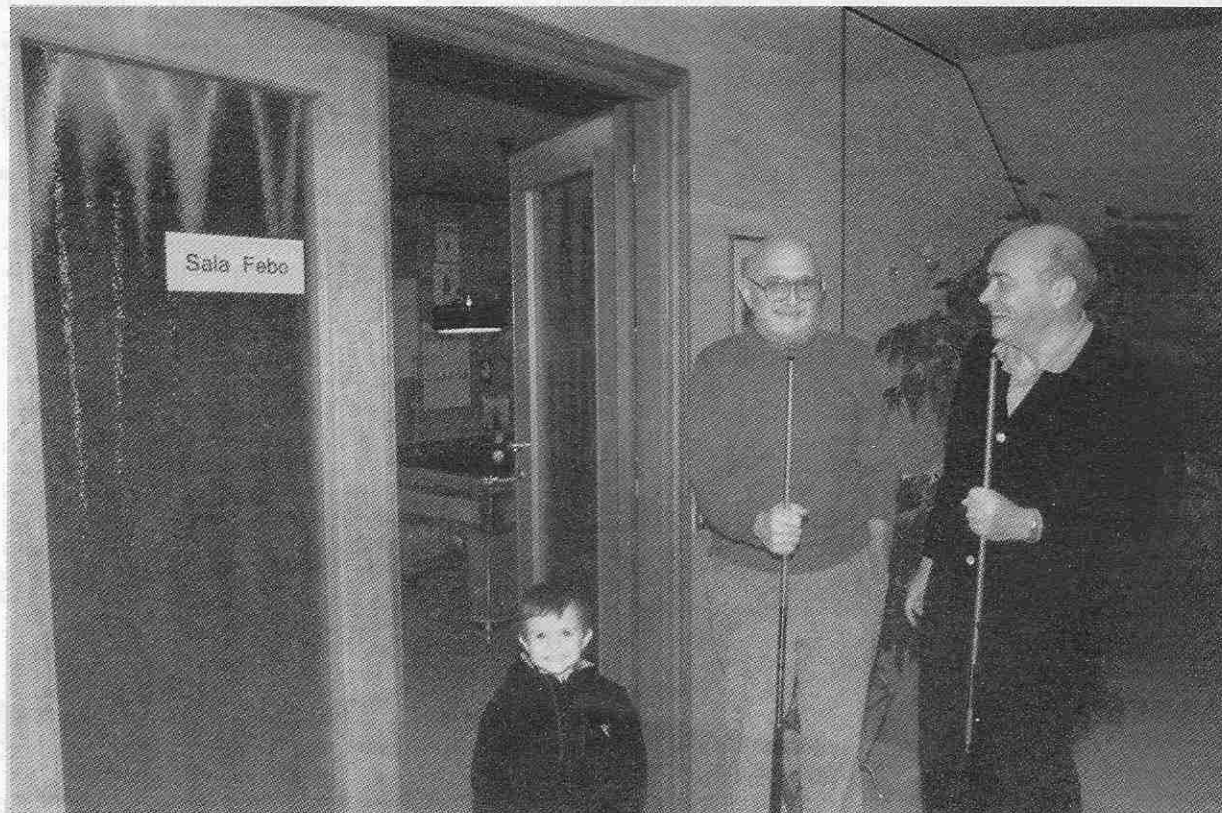
Ricordo una mattina, mentre in classe Suor Agnese, la direttrice del collegio, ci stava dando lezione di aritmetica, Claudio Valentino che sedeva a un paio di banchi dietro di me, tentando di non essere visto dalla suora, mi passò "qualcosa". La manovra era stata invece notata da Suor Agnese che mi si parò dinnanzi gridando: "Ho visto tutto! Fammi vedere il bigliettino che ti ha passato Claudio!" al che io ubbidii e posai sul banco... una bomba a mano Balilla con tanto di colori bianco, rosso e verde. La suora, delusa di non trovare il bigliettino che si era immaginato, mi chiese: "e questa cos'è?" ed io: "una bomba a m..." ma non avevo finito la frase che Suor Agnese, una ciccione di almeno 80 Kg., urlando frasi sconnesse miste a: "... Gesù Giuseppe e Maria..." si era allontanata a una velocità da fare invidia a un centometrista!

Nei giorni 30 e 31 marzo 1941, essendo ormai imminente l'arrivo delle truppe inglesi, all'Asmara regnava un clima di comprensibile confusione. Non funzionava più nulla, non c'era né polizia né carabinieri (questi ultimi erano stati mandati al fronte dove purtroppo morirono quasi tutti nell'eroico ma inutile tentativo di arginare l'avanzata delle truppe alleate). Approfittando della situazione, bande di "Shiftà" e di indigeni, in cerca di un facile bottino, presero d'assalto magazzini e depositi. Correvano voci di uccisioni di civili italiani e di scorrerie in vari punti della città, ma posso dire che queste voci non furono mai confermate.

Le suore, allarmate da questi fatti, non ci avevano portato nemmeno ad assistere alla Messa che il buon Parroco, Padre Alessandro Romerio, svizzero di Lugano e Frate Francescano, celebrava giornalmente nella Chiesetta dell'Amba Galliano.

La nostra eccitazione era alle stelle, ricordo che sognavamo ad occhi aperti uno scontro a fuoco con gli Shiftà e in previsione di questo avvenimento, tenevamo pronte le armi. I candelotti di dinamite mancavano all'appello perché qualche giorno prima suor Albana, nel rifare il mio letto, li aveva trovati nel famoso materasso - nascondiglio.

La sera del 31 marzo 1941 avevamo cenato come al solito verso le 18, 30 e, dopo le preghiere serali, eravamo andati a letto verso le 20. Nella nostra camerata, separate da una tenda di stoffa bianca, dormivano due suore, una ad ogni estremità del dormitorio, la dolcissima suor Albana e suor Giustina che russava da fare invidia a un cosacco ubriaco. E quando sentimmo che il suo russare aveva raggiunto un livello di sicurezza, sgattaiolammo fuori e, prese le armi, ci disponemmo lungo il muro di recinzione del collegio tenendo bene aperte le orecchie, pronti ad intercettare un qualsiasi rumore sospetto. Alme-



Gli abbiamo detto mille volte di togliersi di mezzo, e lui niente. Sapete come sono i bambini. È un intruso. Non c'entra per niente. Certo la sua splendida presenza offusca tutto il resto, e voi, affascinati, non vedrete che lui. Ma guardatelo il resto, invece anche se offuscato. Vi ripeto che quella deliziosa canaglia, non c'entra, non è un asmarino, non sa cosa vuol dire "agamé", "niscialla", "ghidef", "beggiaha"...

Beh, ripensandoci, ha quattro bisnonni asmarini, per parlare solo degli ascendenti diretti, quindi, per la verità, qualche voce in capitolo ce l'ha. Non è da tutti. E allora, visto che insistete, vi accontenterò: si chiama Claudio Bianchi, è mio nipote ed è, di professione, il più bel bambino del mondo! E, se mi metto a parlare di lui, non la finisco più o, meglio, finisco nel cestino della Redazione del Mai Tacli.

L'intenzione mia era di parlarvi d'altro. Tanto per finire il discorso sulla foto, avrete tutti riconosciuto in quel signore dal "candido onor del mento", Beppi Viola, il coriaceo e possente atleta invincibile nei salti e nei lanci, al Campo Cicero. Terzo, fra cotanto senno, è il sottoscritto. Come vedete, Beppi e io non siamo cambiati per nulla e sfidiamo qualunque tipo di "Com'era, com'è", per quanto impietosa possa essere l'intenzione di chi sia in grado di proporcelo.

Ma torniamo al titolo. Sì, s'è riaperta la Sala Febo. Ma non quella indimenticabile e indimenticata di via della Regina, che, del resto, non so nemmeno se abbia mai chiuso. Sono io che ne ho aperta un'altra, a casa mia.

Disponendo di un locale vasto, ho fatto il pazzesco e inusitato acquisto di un bigliardo, poi è stato fin troppo ovvio dargli in nome. Naturalmente siete tutti invitati a fare una partita.

Certo non dovrete pretendere di trovarvi Mimì che vi consegna le biglie! E sarà perfettamente inutile che, al termine della partita intoniate il classico "Mi-

mì... tempo!"

Il fantasmagorico Mimì ve lo ricorderete? Con le sue assurde espressioni... "arrivo, costeggiato sulle coste dell'Africa..."... "uno e ottanta del tempo, uno e venti del beverage, quattro scellini in tutto!"...

Qui l'attuale Prof. Alessandro Pizzorno prenderebbe le sue difese: egli ricorderebbe come, durante la guerra, con qualche piccolissimo prestito, Mimì lo abbia aiutato a risolvere qualche suo problemuccio di studente squattrinato.... A proposito, Sandro, se mi leggi, fatti vedere, ti concedo la rivincita di tutte le batoste che ti ho rifilato in quegli anni! E qui invito penne più abili della mia a raccontare aneddoti su Mimì e sulla Sala Febo. Sono fonti inesauribili.

Malachia ed Enrico Taglietti, con i quali l'avevamo battezzata "l'ufficio...", Attilio Fiorini, sempre sul chivalà, e noi con lui, nel timore che irrompesse suo padre, il dentista, nei frequenti periodi in cui vietava al figlio il bigliardo. Il ga-

binetto era, nei casi emergenza, il rifugio a prova di... padre. Una volta, mentre l'Attilio brandeggiava (per il profano, si chiama brandeggio) l'oscillazione che si dà alla stecca prima del tiro) spunta, non visto, alle sue spalle, il padre. E mentre noi, con il sangue raggelato, ci preparavamo ad assistere a chissà quale tragedia greca, sentiamo dalla voce di quell'austero genitore un candido: "Perché non la giochi di tre sponde?"...

La coppia Nanni-Pardi. Nanni l'ho rivisto molto tempo fa al raduno con Carlosone. Mi ha confidato che suo padre, ad un conoscente che gli aveva chiesto se il figlio fosse laureato, ebbene l'arguzia di rispondere: "Non mi risulta che la Sala Febo rilasci titoli accademici!"... Vi saluto e vi aspetto, amici, e attendo una forbita aneddotta su quel tempio della nostra età più bella che risponde al nome di "Sala Febo".

Nereo Bianchi



Asmara: Il collegio dell'Amba Galliano. Foto di Gruppo.

(segue)

no per quello che mi riguarda, ero talmente convinto che gli Shiftà ci avrebbero attaccato che non staccavo gli occhi dall'oscurità che ci circondava e, oltre tutto, volevo essere io a sparare il primo colpo!

La notte trascorreva, ora dopo ora, senza che nulla accadesse. I miei "soldati" intirizziti dal freddo, un pò alla volta si erano dileguati per andare a dormire nel loro letto. L'alba mi trovò pallido e stremato ma soprattutto avvilito e deluso per la mancata battaglia.

Non avendo dormito tutta la notte, non avevo certo la forza di affrontare 5 ore di lezione a scuola. Ebbi così la brillante idea di "darmi malato", ma dovete sapere che nel nostro collegio se qualcuno non si alzava dal letto al momento della sveglia generale, o perché si sentiva poco bene, o per altri motivi, la prassi voleva che il malato per prima cosa dovesse bere un bicchierone di olio di ricino! Fu così che la mattina del primo aprile 1941 il rumore dei carri armati inglesi che, provenienti dal bassopiano, giungevano alle porte di Asmara per occuparla, si confondeva con rumori di altra natura provenienti da una delle finestre dei gabinetti del collegio "Sacra Famiglia". Rumori provocati da un mancato eroe che, al colmo della delusione, aveva dovuto trangugiare anche l'olio di ricino!

Per quel che riguarda l'arsenale di armi varie, a un mese circa dalla famosa notte guerriera, mentre in noi già si affacciava l'idea di impiegarle in qualche azione di guerra contro "il nemico della patria", qualcuno dei miei compagni di collegio aveva pensato bene di fare la spia alle suore e, dopo un comprensibile trambusto, venne scavata una grossa buca in giardino e le nostre amatissime armi, dopo un'abbondante annaffiatura a base di secchi d'acqua con l'intento di farle arrugginire più in fretta, ricevettero una onorevole sepoltura e non se ne parlò più.

Anche se oggi sono un convinto pacifista, mi è rimasta una certa passione per le armi in genere ed ogni tanto mi sorprende a pensare con nostalgia a quegli arnesi bellici che giacciono, ormai arrugginiti ed inservibili, sotto tonnellate di cemento e mattoni, perché qualche anno dopo gli avvenimenti narrati erano stati demoliti i famosi padiglioni dell'ex ospedale "77" per costruire un grosso edificio che comprende il collegio e persino l'università di Asmara.

Gianni De Milano

RICERCA ASMARINI

Gianni Cardelli ci scive dagli USA (11812 Indigo RD - Siver Spring 6, MD 20906) e, fra l'altro ci chiede se possiamo fornirgli l'indirizzo della famiglia Favaretto. Noi abbiamo, fra i nostri lettori, Antonio Favaretto - Via Bajardi 56 - 35129 Padova, tel. 049/607417 - e pensiamo sia la famiglia ricercata da Gianni. Se, come speriamo è proprio così, mettetevi in contatto e...dite grazie al Mai Tacli".

Asmara: i Bar che "facevano costume"

Asmara e Decamerè...nacquero con i Bar. Quanti, quanti! Da bastare per quattro città, anzi, per quattro Capitali! Ad Asmara nel 1946 e seguenti, quelli canonici, storici, quelli che "facevano costume" erano 5: Bar della Posta, Bar Royal, Bar Commercio, Bar Rex, American Bar.

BAR DELLA POSTA

Caffè, Mastika e Camparini erano il 90% delle consumazioni, frettolose, magari ripetute. La clientela, oltre a quella di passaggio per necessità postali, era rappresentata da uomini che si dovevano vedere, parlare per concludere qualche affare (lo afferma anche Tani nel suo "200 saliere" del numero scorso n.d.r.), promettere di rivedersi etc... Di solito l'incontro era fissato per le 11, ora più propizia per una Mastika o un Camparino aiutato da un mezzè buono ed abbondante, spesso fatto di zighini.

BAR ROYAL.

Sul viale ex Mussolini. Due o tre taxi sul davanti, un passeggio ricco, clientela eterogenea rappresentata da tutti i ceti. A me pareva che qualche avventura trovasse nell'ombra del Royal...solchi preparativi per la semina.

BAR COMMERCIO

In Viale della Regina. Nel 46 frequentato di giorno da giovani e giovanissimi: biliardo, dadi, concincina, poker. Forse la sera si replicava con gli adulti. Qualche affinità con il Royal? Non saprei. Togliendo i giochi, forse sì.

BAR REX.

Più al sole, più aperto del Royal, più luminoso in ogni senso. Lo ricordo gestito da Soldi tra gli anni 50 e 60. Conoscevo bene Soldi cremonese come

me, buono di carattere e di animo. L'aveva tirato su con la sua gestione. Frequentato da tutti ed in particolare dalla "creme" di Asmara. Un vestito nuovo lo collaudavi al Rex, una macchina nuova la parcheggiavi di fronte, l'ultimo arrivato dall'Italia si...battezzava al Rex.

Gli habitués erano lì in piedi o seduti sulle poltrone con un bicchiere in mano e nell'altra una patatina frita, che discutevano a voce alta, di quanto era successo la sera o la notte precedente al Circolo Italiano, o al Mokambo. Parlavano dell'ultima tornata di ballerine, dell'ultima perdita al gioco del Comendatore, di corna...altrui, di debiti...sempre degli altri, di scommesse.

Non tutte le caratteristiche del Rex erano queste. C'era anche il lato buono, generoso di una solidarietà che, se sollecitata, lievitava e diventava grande. E c'era un profilo sportivo (specie automobilistico) di notevole spessore. Questa è l'impressione che mi è rimasta.

AMERICAN BAR.

Anch'esso affacciato sul Viale ex Mussolini fra il Rex e il Royal. Lo ricordo condotto da Smanio. Ottimi i gelati, i migliori della città in quel periodo. Un bar degli sportivi. Nel 1947 allestì una squadra di calcio per il torneo a 6 che si giocava al Campo Ferroviario, a Campionato concluso e durante il periodo delle piogge. Militavo nella squadra studentesca. In porta avevamo Sciascia, poi mi pare giocassero Coletti, Ferrero, Grossi. Di altri non ho memoria. Nell'American Bar mezza squadra del G.S. Asmara con Castellazzi in testa. Gli rifilai un goal memorabile con una stangata da oltre 40 metri che il vento aveva trasformato in...missile! Vincemmo 1a 0 contro ogni pronostico. Sciascia fece miracoli. Romolo Castellazzi

spuntò calcoli di bile!

Strano...rifletto ora...mi pare che nessuno di quei bar invitate alle confidenze. Alle esibizioni...si'

S.V.

LETTERE

Laureati Eritrei

Il prof. Andrea Cammelli, dell'Università di Bologna, Dipartimento di Scienze statistiche (Via delle Belle Arti 41 - 40126 Bologna) ci ha inviato questa lettera che ben volentieri pubblichiamo con la speranza che qualcuno possa collaborare a quanto in essa viene richiesto. Niente in contrario, da parte nostra, per l'eventuale pubblicazione della lista dei laureati eritrei.

Ill.mo Mai Tacli - Firenze

Il prof. Emanuele Tinto mi ha suggerito di rivolgermi a voi. Coordino i lavori di una ampia ricerca, promossa dall'Università di Bologna, sull'attuale collocazione socio-professionale dei laureati stranieri a Bologna dal 1945 ad oggi. A questo fine stiamo cercando di recuperare gli indirizzi di residenza dei quasi ottomila laureati. Incontriamo qualche difficoltà per quanto riguarda una trentina di laureati etiopi (eritrei) dei quali conosciamo nome e cognome, data e luogo di nascita, anno di laurea e facoltà frequentata. Potrei farvi avere una lista dettagliata di questi nominativi. È possibile contare sulla vostra collaborazione e su quella del bollettino che pubblicate?

In attesa di una cortese risposta, porgo molti distinti saluti.

prof. Andrea Cammelli



Asmara 1939. Corse d'altri tempi. Due concorrenti della "Coppa di Natale" transitano di fronte all'American Bar e al bar Royal.

Rosa d'autunno

Nella mia professione di medico, mi capitò, una volta, di dovermi occupare di un giovane depresso per una delusione d'amore. Clinicamente si trattava di una sindrome neuro-depressiva con corteo sintomatologico caratterizzato da marcata distonia neurovegetativa. Aveva 18 anni. Era stato mandato a Cheren perché si riprendesse. Mi trovavo, in quel periodo in quella sede, per questo mi venne affidato dai genitori. Diventammo amici...Anni dopo lo rividi...e la mia curiosità mi spinse a chiedere la conclusione di quel capitolo apertosi, per me, sulla terrazza del Senhait. Mi accorgo ora che ne era venuta fuori una bella favola.

Provo a riscriverla. Le sue parole non sono esattamente quelle che uso io, ma la sostanza e le immagini lo sono.

“La conobbi nel periodo in cui si sboccia alla vita. Attraente, bella. Esaltava e deprimeva. Una febbre. Ammirandola avevi gli occhi lucidi per un pezzo. Regina fra le coetanee riconosciuta, eletta, predestinata. Occhi profondi, labbra carnose, calde come un vulcano in eruzione.

I capelli, castani, sulle spalle, lisci, spesso coprivano metà guancia. Seni da Venere che una camicetta bianca, geometricamente scollata, invitava a valutare. Gonna appoggiata su un bel giro vita, azzurra, a pois bianchi, leggera a 15 cm. sotto il ginocchio. Calzari chiari di corda. Così. Realmente!

Era scritto...non fosse per me! Tutta via...nessun “No”...poteva, a quei tempi, cancellare la “stupenda speranza del possibile” come suggerisce Fausta Garavini.

La rividi molti anni dopo. Ritrovarla per me non fu una...gioia. Sola, come la Rosa d'autunno nel roseto...l'ultima non colta.

Forse ancor bella, molle di pioggia, con foglie ingiallite, con spine senza nerbo, chiusa in petali pesanti e un pò stinti. Invidiava le consorelle che erano state “colte” alla stagione dei fiori. Solitaria nel roseto come la Croce in un Cimitero. Mi ricordava quanto di effimero ha la vanità, il rapido passar dei giorni e lo sfiorire della bellezza! Eppure aveva avuto tante primavere. Splendide Primavere! Di quel roseto era stata regale simbolo e fiore superbo. Resisteva, ancor oggi, altera e orgogliosa, inflessibile alle sciabolate dei venti. Non aveva capito che di Giovinezza ce n'è una sola!

Mi dissero, più tardi, che mani sacrileghe le avevano tolto spine e foglie, sporto petali, soffocato il profumo.

Avevo - a suo tempo - pianto per lei e ad ogni primavera aggiungevo le mie lacrime alla rugiada di maggio. Forse non lo seppe mai, forse sì. Certo non seppe distinguere tra gocce e lacrime. Per me...fu il Primo Amore! Ma fu anche una “Rosa d'autunno”.

Mi viene ora da aggiungere che il vero senso dei ricordi è riviverli così come - dice Omero - il vero senso del viaggio è il ritorno.

Sergio Vigili

“ROMANZO” A PUNTATE

Le mie prigionie

II

Poi venne Natale 1941 e con lui un gran camion della Croce Rossa.

Una bellissima signora bionda ci distribuì panettoni di Tagliero e fiaschi di vino Fenili. Un pomeriggio venne dedicato alle visite delle famiglie e un prigioniero scappò vestito da donna, sulla strada della libertà incontrò Jock, il caporale scozzese perennemente ubriaco che lo riportò immediatamente al campo. Il fuggitivo aveva dimenticato che ostentava un magnifico paio di baffi! Parlando d'evasioni riuscite devo citare quella del Pardini (non il fotografo), un lucchese dal fisico possente. Mi dice: “domattina scappo” e l'indomani mi piazza verso la porta principale per vedere la scena. Ti vedo arrivare il Pardini con un'enorme trave in spalla, torso nudo e sandali ai piedi. Si ferma un po' e quando il capitano indiano, terminata l'ispezione abituale, fa per uscire, il Pardini gli si mette dietro. Le guardie pensano che lui è con il capitano, questi si volta e pensa che quello sia un addetto ai lavori visto che le sentinelle lo lasciano passare, e il Pardini se ne va!

Anche questo capitano indiano sbavava e una volta, che era tanto su di giri, decise che la guerra era finita e diede ordine di ritirare tutte le sentinelle e di aprire tutti i cancelli. Era un periodo che seguiva un imbarco e tanti prigionieri non eravamo rimasti, in ogni modo qualche centinaio uscì tranquillamente ed io, un po' sorpreso, mi guardavo intorno: c'era quello che si faceva la barba, quello che preparava il sacco o la valigetta, quello che era pronto ed aspettava il suo amico fischiettando. Un napoletano diceva, a chi lo voleva sentire, che lui non si muoveva, qui l'avevano portato e da qui dovevano riportarlo! Dopo qualche ora erano di nuovo dentro, la guerra era ricominciata. Nel campo 3, gli specialisti del nicolo erano di nuovo al lavoro, dato che avevano una trentina d'anni davanti prima che ridiluviasse. Fecero un lavoro superbo e una sera senza luna ci fu la partenza per una notte di follia a Massaua. Erano più di un centinaio, tutta gente di Gondar che, la mattina dopo, verso le 11, si presentarono al cancello principale per entrare al campo. Stupite, le guardie si opposero e loro fecero tanto casino che il comandante inglese si scomodò e venne a vedere di cosa si trattava. Quando capì come stavano le cose, li fece rientrare tutti e ebbe perfino parole ammirative per “questi italiani che sfidano la morte per goder si una notte di libertà”.

Ho assistito, con il cuore in gola, all'evasione, la più difficile, in pieno giorno ed attraverso i reticolati esteriori. Tutto era stato preparato minuziosamente: un gruppo di prigionieri chiacchiava vicino alla sentinella, in modo da distrarla, mentre altri praticavano un'apertura nel reticolato esterno, vicino alle latrine, cioè a una cinquantina di metri di distanza. A un'altra cinquantina di metri oltre al reticolato, giaceva la carcassa di un Harvard Trainer (aereoscuola) che si era schiacciato al suolo qualche giorno prima e che non era stato ancora rimosso. Si trattava quindi, per il fug-

gitivo, di raggiungere le spoglie dell'aereo senza farsi vedere dalle sentinelle. Fu veramente agghiacciante vedere il tizio prepararsi a scattare al momento giusto e cioè quando quelli del gruppetto cominciarono a picchiarsi tra loro e si vide qualcuno volare sul reticolato dibattendosi. Era un pupazzo manovrato con delle cordicelle e che, naturalmente, attrasse tutta l'attenzione delle sentinelle. Il nostro partì come una saetta e in pochi secondi arrivò all'aereo. Lo rividi un anno dopo all'Asmara. Altre evasioni, meno pericolose, erano quelle con i camion che portavano i vettoviaggiamenti o l'acqua e che ripartivano vuoti. Ma, a un certo punto, le sentinelle non ci cascarono più. Mi ho già parlato di Jock, lo scozzese sempre sbronzo. C'era una squadra di prigionieri che doveva uscire dal campo per certi lavori. Un prigioniero piccolissimo aveva deciso di scappare e si era messo d'accordo con un suo amico di taglia erculeica che lo aveva infilato in un sacco contenente attrezzi o che so io. Il drappello arriva alla porta principale e Jock impone l'alt. L'eroe lascia andare giù il sacco di colpo e quello che era dentro comincia a smoccolare peggio di Gigi Pardi. Non potrà mai dimenticare l'espressione dell'inglese che guardava il sacco e si diceva che non era possibile che un sacco parlasse e che lui doveva proprio avere oltrepassato il limite con il Whisky. Tirata questa conclusione, girò le spalle ed andò via. Anche il picciotto andò via, ma in un'altra direzione.

Al campo 2 c'era un caro amico che qualcuno ricorderà come componente della triade marchigiana di atleti di vaglia. I tre indivisibili erano Orfeo Faggetti, il discobolo, e i due centisti Carlino Pigiapoco (anche nuotatore eccelso) e l'italiano Ragnini, tre ragazzi d'oro! Quale fu la mia sorpresa nel sentirmi chiamare, attraverso il reticolato, dal “Ragnetto” che mi invitò immediatamente a dividere con lui e gli altri dell'AGIP il lauto pasto che avevano ricevuto dall'esterno, un omaggio del loro datore di lavoro. Sempre attraversando il reticolato interno, ci si scambiavano vi-

site amichevoli. Non eravamo i soli a far ciò e c'era tutto un via vai fra i vari campi. Quando gli inglesi venivano a fare la conta, erano grasse risate perché il conto non tornava mai e loro diventavano matti perché una volta ce n'era trenta o quaranta di troppo e un'altra volta ne mancavano un visibilio. Se in un altro campo c'era una partita di calcio, potevano mancare un centinaio. A proposito noi asmarini battemmo quelli di Gondar per 6 a 1 con tre reti di Di Stefano che giocò centravanti(!) due di Romeo e una di Rossi su rigore. Anche quando c'erano le partenze per l'oltremare, i conti non tornavano mai perché quelli che non volevano partire si nascondevano sia negli altri campi che sul tetto dei capannoni.

VUDI

(segue al prossimo numero)

AI NOSTRI LETTORI

Ai nostri amici che ci scrivono o telefonano il loro rincrescimento per non ricevere più il Mai Tacli vogliamo precisare quanto appresso:

1) Non siamo in regola, d'accordo, ma promettiamo che faremo tutto il possibile perché al più presto la generalità del giornale corrispondano a fatti ed eventi che ci interessano.

2) Per orientamento di chi pensa di essere stato da noi dimenticato precisiamo i dati degli ultimi sei numeri del Mai Tacli che hanno preceduto questo numero.

- N.ro 2/3 marzo-giugno 1989 - spedito nel novembre 1989

- N.ro 4 luglio-agosto 1989 - spedito nel febbraio 1990

- N.ro 5 settembre-ottobre 1989 - spedito nell'aprile 1990

- N.ro 6 novembre-dicembre 1989 - spedito nel luglio 1990

- N.ro 1 gennaio-febbraio 1990 - spedito nell'ottobre 1990

- N.ro 2/3 marzo-giugno 1990 - spedito nel gennaio 1991

- N.ro 4 luglio-agosto 1990 - spedito nel marzo 1991

- N.ro 5 settembre-ottobre 1990 - è l'attuale.

Chi sarà in grado di controllare l'avvenuta ricezione dei numeri di cui sopra, che si spera abbia voluto conservare, potrà darsi certo di non essere mai stato da noi dimenticato.

Chi invece avesse cambiato indirizzo senza darcene comunicazione, reciti il “mea culpa” e si affretti a rimediare.

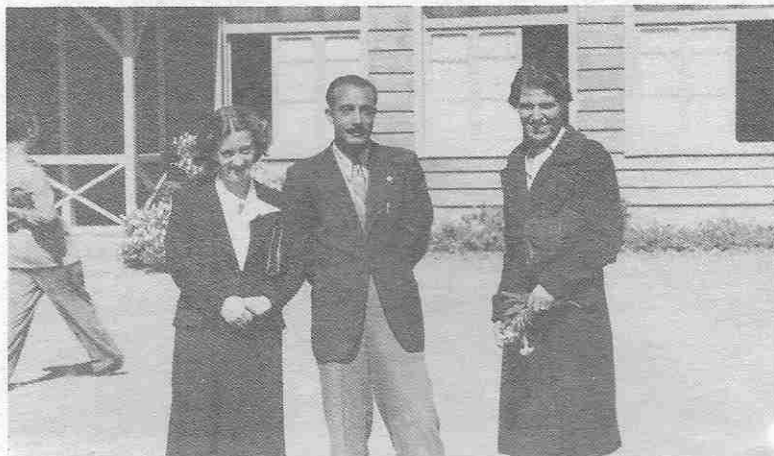


Asmara 1989: Viale “Mussolini” visto dal Moka Bar.

Album



Asmara 1952: La seconda ragioneria del Bottego. Da sinistra in fondo: Zingarella, Narrante, il preside Milani, Moretta, ?, Zappelloni, Toni, Michele Vittorio, Colombo (seminascosto), Carnioli, Peraldo, Maestroni e Baratti.



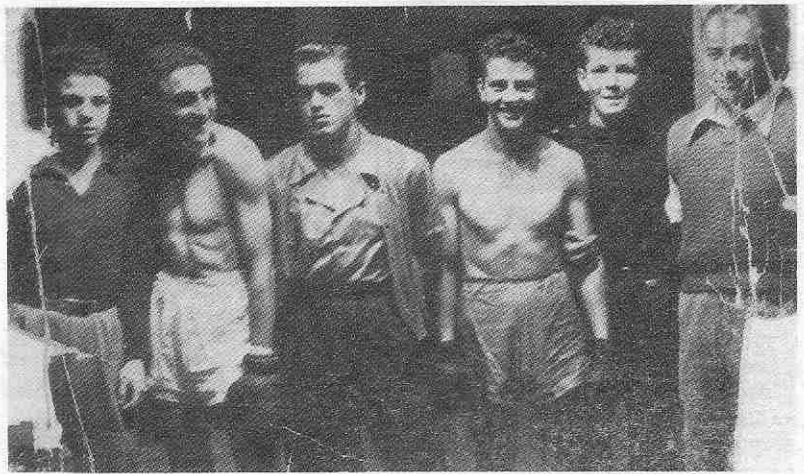
Asmara 1939: Istituto Bottego. L'insegnante di stenografia, il Prof. Mustari, la professoressa Sambucety e... uno strano camminatore (chi se lo ricorda?).



Lucia Giuliano, la prima da sinistra, ricorda una recita della Filodrammatica di Decameré (1948/49). In scena una commedia di Cesare Alfieri che appare nella foto.



Per esaudire un desiderio. Asmara 1947. Da sinistra: Beniamino Santagata, Franca Cicero, Vittoria Lenzi, Nanda Cicero e Leopoldo (Mario) Cicero.



Asmara anni 45' - Che atleti! Da sinistra: Rocchi, Pappacena, Fantozzi, Gorini II e Lerda.



Asmara 1961: G.S. Asmara di Pallacanestr. Da sinistra in piedi: Martinis, Veronini, Rag. Cimaglia, Semintendi, Colongo, Pozzi. In ginocchio: Fratini, Derviniotti, Fenili, Tosca, Ganassoli e Vailati.



Asmara: Il G.S. Genio campione eritreo 1942/43. Da sinistra, in piedi Viizzo, Civolani, Giuge, Di Giorgio, Prandini, Favoriti, Biani. In ginocchio: Scrivanti, Pace, Crocetti, Pecora. Allenatore: Tortrino.



Asmara 2 marzo 1947: Il trio della difesa del G.S. genio nella partita contro il Mar Rosso: Del Nevo, Baldassari e Amisano.

CARAVANSERRAGLIO (segue da pag. 3)

così e poi ancora così. L'ora ics? Atenderemo la luna piena, forse la notte di San Valentino, forse prima, forse dopo. Noi abbiamo tot carri armati, tot aerei, tot rampe missilistiche (con descrizione della marca e tipo, anno di fabbricazione, velocità, autonomie, armamento, etc.).

Tutte cose che una volta restavano sigillate nelle casseforti o nelle menti dei generali combattenti. Adesso si vede che va bene così. Un tempo erano segreti per scoprire i quali gli addetti allo spionaggio rischiavano la vita. Adesso? Spie e agenti segreti tutti a spasso o, al limite, in cassa integrazione.

Concludo con un ricordo dell'immediato dopo la 2a guerra mondiale in Asmara. Mi pare sia stato "Il Lunedì del M.O." a bandire un concorso con qualche sterlina in premio a chi avesse dato la migliore risposta alla domanda " Che cosa ti ha insegnato la guerra?". Il primo premio, se ben ricordo, andò a Vitaliano Brando, mi pare giornalista e campione di nuoto. Mi rincesce non ricordare la risposta del vincitore.

Mi facevano gola e comodo quelle poche sterline in palio, ma non partecipai al concorso. Insicurezza? Probabilmente. Ricordo però che avevo buttato giù la mia risposta che, penso, andrebbe bene ancora oggi. Eccovela "La guerra può aver insegnato tanto, se di guerre non ve ne saranno più e insegnato niente se di guerre ve ne saranno ancora.

ALCE

ad Anna Maria (segue da pag. 1)

La prima sarà la volta di Anna Maria Misericocchi che sarà ricordata da amici e colleghi, i quali sono invitati fin d'ora a preparare qualcosa per l'occasione: racconti, aneddoti, poesie, ricordi ecc. Dovrà essere un momento di gioia nel ricordarla e non di dolore perché essa, come si vede, vive ancora nei nostri cuori.

Mame.

A dieci anni dalla scomparsa di Dino De Meo

PER TE

Sono passati dieci anni dalla scomparsa dell'amico Dino De Meo. Tanti, troppi. Eppure sono passati come in un lampo ed io sono invecchiato anche se mi dicono che "li porto bene". Sono passati dieci anni ed io, costantemente, vedo, leggo qualcosa, passo in qualche luogo, qui a Firenze, che mi ricorda lui, La sua immagine è sempre presente, sempre la stessa. E non è invecchiato per nulla.

È questo, appunto, uno dei motivi per mezzo del quale mi rendo conto che la sua vita si è fermata dieci anni fa, alle soglie della vecchiaia, senza deterioramenti.

E mi par d'obbligo, in questo omaggio al caro amico che fu,



la rievocazione della vita in comune fin dai banchi della scuola media e poi su, su nella ricerca insieme della soluzione ai problemi esistenziali giovanili e poi ai problemi di lavoro, di inserimento nella realtà italiana, della maturità, del consolidamento delle posizioni rag-

giunte e, infine, della realizzazione, sempre insieme, di questo giornale che è l'espressione del nostro entusiasmo, del nostro genuino, forse ingenuo, attaccamento ai valori dell'amicizia, di cui - e lo sanno gli amici del cuore - egli era l'esaltatore massimo.

Da questo connubio, da questa meravigliosa avventura insieme è nato il Mai Tacli. E il Mai Tacli è il nostro ricordo, il nostro giornale, il nostro messaggio per tutti coloro che credono nell'amicizia e nell'amore per il prossimo.

È per questo che Mai Tacli, nonostante i ritardi non finirà mai, almeno fino a quando anche io cesserò di invecchiare.

A questo punto spero però che qualche altro amico più giovane, ispirato dai nostri stessi sentimenti, ne prenda l'eredità e lo continui, e così via, fino... al termine delle amicizie.

Marcello Melani

Accoglii Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

LUIGI MOLINARI



A circa un anno dalla sua scomparsa, lo ricordano la moglie Francesca Linguori e le figlie Patrizia e Rina. Luigi, nato all'Asmara nel 1926, vi è vissuto fino al 1962 ed era notissimo avendo avuto quel negozio di barbiere nel Viale Mussolini, proprio di fronte alla Cattedrale.

ELSA VERRI



Gianna, Rosin, Alberto e Luciana, annunciano con immenso dolore a quanti in Asmara l'hanno conosciuta, come amica e insegnante, la perdita della loro adorata Mamma. Si è spenta serenamente in Venezia il 14 febbraio 1991.

MARIA ANNA GENNARO
Vedova DI CROCE

Sulla soglia dei cento anni si è spenta a Pavia il 12 gennaio u.s. Era giunta in Eritrea appena sedicenne nel 1907, per raggiungere il fratello Filippo, funzionario statale. Nel 1911, sposò a Cheren Carmine Di Croce, anche lui "vecchio coloniale". Raccontava agli amici del suo viaggio di nozze fatto a dorso di cammello e della sua vita avventurosa trascorsa in quella terra fino al 1946. I figli Franco e Annamaria (ora entrambi nonni), i parenti e gli amici la ricordano con tanta tenerezza e affetto.

MATILDE BIANCHI
(TILLI)

La "professoressa nostalgica", come ebbi a chiamarla in un mio trafiletto sul Mai Tacli, e mancata a Padova il 19 gennaio u.s. Ce lo ha comunicato il fratello Nereo e per me è stato un vero dolore perché, vicini di ombrellone sulla spiaggia, durante l'estate, mi ero affezionato alla professoressa (ex allieva del Liceo Martini e quindi insegnante nello stesso) con la quale passavo ore deliziose a parlare dei "nostri" tempi all'Asmara. Riposa in pace, cara Matilde: i tuoi parenti, i tanti amici, i tantissimi tuoi allievi non ti dimenticheranno (rt)

RADUNO

(segue da pag. 1)

- Al pranzo della domenica serviremo:
- Insalata di pesce e gamberi
- Risotto alla marinara
- Gnocchi alla parigina
- Brasato alla frascatana
- Contorni vari
- Semifreddo al cioccolato
- Vini DOC e minerali.

Che ve ne sembra? A me pare che, considerando i prezzi attuali, considerando l'adeguatezza dell'ambiente e la bontà del vitto fino ad ora servitoci, possiamo essere abbastanza soddisfatti. Non resta quindi che adoperare la scheda di prenotazione pubblicata nell'ultima pagina tenendo presente che i primi che avranno prenotato saranno ospitati al Punta Nord e gli altri nei due Hotel vicini (che d'altra parte hanno sempre soddisfatto). Allora amici cari, se Dio vorrà, ci vediamo al 17.° raduno, in tanti, tanti, tanti e anche di più.

Rodolfo Tani



Questa scheda va compilata e inviata solo da quelli che pernoveranno all'Hotel Punta Nord e gli altri convenzionati. I romagnoli o comunque gli asmarini che non pernoveranno prenoteranno solo con 6 giorni di anticipo i buoni pasti per il Galà del sabato 18 e/o per il pranzo di domenica 19 maggio 1991

TERMINE ULTIMO PER LA PRENOTAZIONE: 12 MAGGIO

Per informazioni e prenotazioni telefoniche: Hotel Punta Nord - 0541/720.227

"CLUB LA CROCE DEL SUD TUTTI DI ASMARA" 17° RADUNO NAZIONALE 18-19 MAGGIO 1991
SCHEDA DI PRENOTAZIONE

INDIRIZZARE A: HOTEL PUNTA NORD
Via Tolemaide, 4 - 47040 Torre Predera (Rimini)

Nome e cognome persone N.

camera richiesta (matrim., doppia, singola)

data di arrivo ora prevista

data di partenza

| Indicare sì nella casella | GIOVEDÌ | VENERDÌ | SABATO | DOMENICA |
|---------------------------|---------|---------|--------|----------|
| CENA | | | | |
| PERNOTTAMENTO | | | | |
| PRIMA COLAZIONE | | | | |
| PRANZO | | | | |